

L'intervista/2

Ferrari e il lavoro "Rischioso lo stop del governo"



di **Marco Bettazzi**
● a pagina 5



163269

Le imprese e il virus

Ferrari “Non spegniamo il motore dell’economia”

di Marco Bettazzi

«Questa è diventata una guerra vera, e come tutte le guerre purtroppo sta lasciando lutti, e rischia di lasciare macerie, anche economiche». Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia-Romagna, è preoccupato: «A questo punto il decreto del governo è poco più di un cerotto - spiega - servono interventi decisamente più consistenti».

Il governo chiude le attività non necessarie. Cosa ne pensa?

«Sempre stato sfavorevole, perché come i colleghi lombardi e veneti sono dell’idea che bisogna sempre tenere accesa la brace nel camino, anche al minimo, perché non ci rendiamo conto di quanto il dramma sanitario possa poi diventare un dramma economico perfino più duraturo. Ci abbiamo messo 6-7 anni ad arrivare a questo livello di Pil, non possiamo tornare indietro. Del resto se cala la produzione diminuiscono anche le imposte pagate allo Stato, quindi le risorse per sanità e servizi. E poi è difficile definire esattamente cosa chiudere».

In che senso?

«Ora studieremo il decreto, ma forse andava fatta una selezione, ci sono zone o realtà dove si può lavorare in sicurezza. E poi: l’alimentare può andare avanti, ma se io produco prosciutti chi mi fa le buste di plastica può lavorare o no? Chi produce apparecchi medicali e ha bisogno di un pezzo di fusione dove lo prende? Serve molto buon senso. Poi io non contesto le decisioni del governo, ma se chiudiamo le aziende in modo definitivo, senza studiare rimedi e sostegni consistenti, rischiamo di danneggiare il nostro tessuto economico».

Alcuni vi accusano di voler scambiare i guadagni con la salute.

«Un sistema si regge su tante gambe, la salute ovviamente è la più importante ma quando tutto sarà passato bisognerà vedere anche quante aziende saranno sopravvissute. Le aziende si sono attrezzate per mantenere le distanze e le condizioni di sicurezza, e sono state anche rapidissime nell’organizzare il lavoro da casa. In generale poi non credo che una fabbrica sia meno sicura di un centro commerciale».

Appunto: le aziende sono luoghi sicuri?

«Le aziende sono sostanzialmente luoghi sicuri, poi è ovvio che non è facile adesso, per esempio, trovare tutte le mascherine necessarie, ma stavamo cercando di trovarle e di riorganizzare le produzioni. Lo stop adesso supera di poco le pause che molte aziende si erano già prese. Però devono essere 15 giorni, non di più».

Quanto rischia di pesare lo stop?

«Il tempo è una variabile sostanziale, se dopo Pasqua non ripartiamo rischiamo di avere conseguenze serie sull’occupazione. Il mese di marzo probabilmente si chiuderà con un calo della produttività del 50%».

Cerved ha stimato perdite di ricavi per le aziende emiliane tra 26 e 57 miliardi in due anni, sono cifre credibili?

«È una stima ragionevole, purtroppo, determinata dal fatto che siamo una regione fortemente esportatrice che quindi subisce e subirà il calo della richiesta mondiale. Ma sono numeri che fanno paura, perché dietro quei numeri, non dimentichiamolo, c’è tanta gente che lavora. Anche i sindacati del resto, oltre a tutelare la sicurezza dei lavoratori, hanno interesse che le aziende ci siano ancora alla fine di questo maledetto

periodo».

Che giorni sono, questi, per voi?

«Abbiamo contatti continui sia col presidente Bonaccini sia con l’assessore Colla, mi sembra si stia facendo tutto il meglio possibile».

Bastano gli aiuti messi in campo dal governo?

«A maggior ragione dopo la chiusura, no. Il decreto “Cura Italia” è un tampone, una specie di cerotto per dare un attimo di fiato a tanti cittadini e imprese che non avevano coperture, ma è una risposta ancora molto debole dal punto di vista economico. Serviranno presto interventi ben più consistenti, anche a livello europeo».

Le priorità?

«Bisogna garantire liquidità alle imprese, per esempio lavorando sui rating assegnati dalle banche, per non scatenare una catena di difficoltà lungo le catene di fornitura. E poi far ripartire velocemente le opere pubbliche, che consentono di dare lavoro a tante persone in poco tempo, avviando lavori fermi da anni che sono cantierabili in pochi mesi. Questa è sicuramente la prova più difficile dal Dopoguerra, per l’economia e per la società intera».

Le fabbriche chiuse, in effetti, ricordano la guerra.

«Senza entrare nel merito delle ragioni sanitarie, è una misura catastrofica dal punto di vista economico. Ormai questa emergenza è diventata una guerra vera, sono molto preoccupato. Spero solo che una volta stabilizzata la situazione ci sia un forte recupero, come sta succedendo già in Cina. Ma per riuscirci bisogna sostenere le imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria

350 mila occupati in 6.500 aziende

Pietro Ferrari, 64 anni, è presidente della "Ing. Ferrari Spa" e guida **Confindustria Emilia-Romagna** dal luglio 2017. L'associazione rappresenta 6.500 imprese con 350mila dipendenti (il 95% delle aziende associate ha meno di 50 addetti).



▲ **Presidente**
Pietro Ferrari, 64 anni